

Francesco Cavalli Sforza, filosofo e genetista, difende la ricerca scientifica

“Ma il destino dell’uomo non è scritto in una molecola”

«L’esistenza di una mutazione del Dna ci fa pensare a qualcosa di scritto dentro di noi, di ineluttabile. Ma non è affatto così», spiega Francesco Cavalli Sforza, filosofo e divulgatore nel campo della genetica. «La nostra vita è fatta di quel che mangiamo, beviamo, respiriamo. Parlare di “rischio genetico” non equivale certo a una condanna».

Non fa male a un esperto di genetica vedere la propria scienza preda del business?

«È un effetto collaterale indesiderato, ma tutt’altro che impreveduto. La presenza di possibili truffe non cancella quanto di buono la genetica sta facendo e farà per la salute dell’uomo. Qualche anno fa un ricercatore inglese che si chiama Bryan Sykes scrisse un libro a metà fra scienza e romanzo. Si intitolava “Le sette figlie di Eva” e immaginava altrettanti tipi di donne vissute in Europa tra 10 e 12 mila anni fa, da cui discenderebbero tutte le europee. Il successo del libro portò alla nascita di un sito che prometteva, attraverso un test del Dna, di stabilire quale delle sette Eva fosse la propria progenitrice. Eravamo ovviamente ai limiti della truffa, ma gli organizzatori decisero almeno di devolvere i profitti alla ricerca scientifica universitaria. Il fine, questa volta, è almeno stato nobile».

Ma su Internet si trova di tutto, dai test per trovare il fidanzato giusto a quelli che indicano a un bambino in quale sport eccellerà. Non si rischia di esagerare?

«Ho sentito che i siti per la ricerca dei propri antenati sono i terzi più frequentati del Web, dopo quelli di pornografia e di gioco d’azzardo. In fatto di genealogia o di altre bizzarrie, il Dna in effetti sa dire ancora poco di scientifico. Ma la mia convinzione è che questa molecola abbia in fondo un intuito tutto suo. Ricordo il caso di William Shockley, vincitore del

Nobel per la fisica nel 1956 per l’invenzione del transistor. Propose una banca del seme per premi Nobel e scienziati intellettualmente superdotati. Ma quando una donna accettò di farsi fecondare da lui, sul contratto sorsero delle divisioni insanabili. Shockley rifiutò infatti di prendersi cura del bambino nel caso in cui fosse nato menomato. Segno che forse neanche lui credeva ai miracoli del Dna».

Varie teorie sostengono che nella scelta del partner siamo inconsapevolmente guidati dalle sue caratteristiche genetiche.

«Credo che sia vero fino a un certo punto. Ancora oggi, come nelle società dei primi cacciatori e agricoltori, scegliamo il nostro partner in un raggio tra 2 e 4 chilometri da dove viviamo. Le esigenze logistiche sembrano dominare su tutto il resto, tanto che qualcuno ha commentato: “Cupidio ha le ali corte”».

E per quanto riguarda la previsione delle malattie attraverso i test genetici?

«Curare le malattie curando i geni è una promessa straordinaria, ma è ancora una promessa. Per renderla concreta ci vorrà molto tempo e questo è stato vero per tutti i grandi passi avanti della scienza. Nel caso dei test del Dna, riscontrare un rischio per una malattia può perfino avere degli effetti positivi, spingendo le persone a curare di più la propria salute ed eliminare i comportamenti scorretti. Anche quando le malattie hanno alla loro origine una causa ereditaria forte, infatti, non prescindono mai del tutto dai fattori ambientali o dalla storia personale di un individuo. Nessun uomo è figlio solo dei suoi geni. Altrimenti avrebbero ragione quelle persone che spendono 60 mila dollari per far congelare il proprio Dna in attesa che le tecniche della clonazione siano tanto perfette da permettere di rinascere la seconda volta».

(e.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

